

cisa ripresa del movimento ascensionale dei prezzi; il monitoraggio concordato, anche quanto a criteri di rilevamento, tra gli uffici di statistica delle principali città italiane consente di seguirne da vicino la dinamica: assumendo sempre l'indice 100 per il primo semestre 1914, nel gennaio 1920 esso lievita nuovamente a 318,54 e nel dicembre dello stesso anno arriva a 465,64! Pur con oscillazioni notevoli, a partire dal 1921 si arriverà a una stabilizzazione, imputabile tuttavia essenzialmente alla forte riduzione dei consumi⁴. Dalle cronache giornalistiche – così come dalle annotazioni del prefetto – delle giornate di luglio 1919 emerge con chiarezza il coinvolgimento di ceti diversi e niente affatto di quelli popolari soltanto; elementi della piccola borghesia partecipano in prima persona alle manifestazioni e agli assalti ai mercati, ed è lo stato d'animo che si va creando «nella classe degli impiegati e della piccola borghesia» a preoccupare quanto e forse più di quello della «massa operaia» le autorità ai primi di ottobre, di fronte ad una recrudescenza della situazione e al profilarsi del pericolo di una nuova agitazione. D'altro canto non è certo il Partito socialista a soffiare sul fuoco di un movimento che nasce spontaneo; anzi la linea dei dirigenti della Camera del lavoro – cui in moltissimi casi i singoli commercianti si rivolgono per chiedere protezione consegnando spontaneamente le chiavi degli esercizi – è quella di scongiurare la proclamazione di uno sciopero generale in città; dunque una prova di discrezione nell'uso di un potere di per sé straordinario implicitamente attribuito all'organismo. A cavalcare la protesta – almeno verbalmente dato il suo inesistente radicamento sociale – è piuttosto il neonato Fascio di combattimento che, sin dalla metà di giugno, aveva indetto una riunione sul problema conclusasi con l'approvazione di un ordine del giorno minacciante «azioni di piazza», mentre la «Gazzetta del Popolo» assume inizialmente la funzione di cassa di risonanza. Questi elementi appaiono tutt'altro che secondari nell'analisi della situazione torinese poiché in città i turbamenti economici provocati dalla guerra investono la piccola borghesia a reddito fisso, la cui consistenza e composizione interna è andata mutando, con violenza pari o superiore a quella che colpisce la classe operaia; l'inflazione concorre a decimarne i risparmi e il potere di acquisto mentre la pressione tributaria aumenta. Inoltre l'andamento dei salari operai era risultato, seppure con forti sperequazioni tra categoria e categoria, relativamente più dinamico in confronto degli stipendi ed

⁴ Cfr. Città di Torino, Ufficio del Lavoro, *Note statistiche sul costo della vita in Torino, dicembre 1920*, Schioppa, Torino s.d.; «Bollettino mensile dell'Ufficio del lavoro e della statistica di Torino», anni 1921 sgg.; inoltre G. PRATO, *Il Piemonte e gli effetti della guerra sulla sua vita economica e sociale*, Laterza, Bari 1925, pp. 183 sgg.